Anno VI — N. 142 | Udine, Lunedì-Martedì 25-26 Giugno 1883 | Abbonamento postale

Prezzo di Associazione

Prezzo per le inserzioni

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28, Udine.

Una conseguenza di fatto

Il fatto orrendo accaduto venerdì passato di due innamorati, che si suicidano di mutuo accordo per essere contrastati nelle lor brame, scuoteva l'intera nostra città, e dava occasione a cento e mille commenti. Fra i tanti io pure ne fo uno e lo espongo alla considerazione del pubblico.

Una fanciulla, che rinunzia alla esistenza in sui 15 anni, quando la primavera della vita dovea cominciar a dispiegare ai suoi occhi solo aurei sogni, e rosee visioni! quando la semplicità del cuore e l'innocenza della mente la dovea far passare fra i tanti mali ond'è pieno il mondo, come a dir senza conoscerli o pensare che vi possano esistere! Eppure fu in questa età, che le gaje attrattive della terra avevano perduto per lei le tinte lusinghevoli ed il loro fascino prepotente, mentre una gelida mano le avea steso d'intorno il cupo velo del dolore, che spinto al più alto grado, la trasse alla disperazione e preferì farsi uccidere dall'amante. Se questo fosse un caso assai raro, di quelli, che per consueto non accadono, a noi non resterebbe che compiangere la infelice e confortarci con idee men desolanti; mentre però è uno tra quegli avvenimenti, che di frequente ci avviene leggere o sentire, così sarebbe pur bene, che coloro, i quali in qualsisia grado dirigono le sorti della presente e futura generazione, facessero a sè una interrogazione da filosofo per domandarsi: «*Qual è la causa di tanto male? dove ha esso la sua radice? potremmo noi porvi riparo?*» La risposta non ha mestieri cercarla di mezzo alle investigazioni di una scienza astrusa; la danno la forza dei fatti. Un dì quando i nostri vecchi erano premurosi di fare apprendere prima e sopra di ogni altra cosa a temer Dio, ad amar la virtù, la nera cronaca del suicidio non sarebbe venuta a funestar le colonne dei giornali. Ma oggi che la sapienza umana vuol vincere quella del Cielo e l'opera redentrice degli uomini pretende mostrare inefficace la virtù della Croce, la società progredisce con passo da gigante sulla strada che mette capo al disordine materiale e morale. Se dunque il nostro progresso nelle sue mire di sviluppo intellettuale e fisico, che vuol dare alla gioventù, non unisce l'elemento religioso e morale, la sua opera torna inutile e forse dannosa. Ben lontano che in dir ciò io condanni qualsivoglia istruzione del nostro tempo, ma asserisco, che se questa è apprezzabile in sè considerata, dall'altra parte, disgiunta dalla religione, molte volte torna dannosa, giacchè sviluppando le umane facoltà senza che ne abbiano una guida, che le governi, queste per tal cultura incompleta, divengono più attive al male ed a consumare que' delitti, di cui è sorgente il cuore umano quando piega alla corruzione. Che se Religione è indispensabile per tutti in generale più lo è per la donna. Fino dai tempi di Eva la donna fu sempre l'angelo od il diavolo delle famiglie. Ora se nella proverbiale sua debolezza non ha l'appoggio della Religione, a che si riduce? Saremmo noi tacciati di maligni se dicessimo potersi troppo spesso a suo carico ripetere con Salustio: *Mulieres pudicitiam in propatulo habere*; ma l'educazione che oggi ricevono le fanciulle, l'ambiente in cui si lascia od anzi si vuole che crescano, prepara solo donne di tal fatta; ed arrivate che sieno a ridersi della decenza e del pudore, noi vedremo gli effetti di quella sentenza di Tacito: *Faemina amissa pudicitia, alia crimina non abnuit.* Si cerca cambiare destinazione e quasi natura alla donna, toglendola dal santuario secreto della famiglia per gettarla nel trambusto sociale e con ciò si lavora alla sua ruina ed alla ruina di coloro, che le stanno d'attorno. Tanti suoi difensori, che si levarono a rivendicarle *i diritti conculcati dai secoli* volendola in tutto uguagliata all'uomo, e togliendo dal suo cuore Iddio, hanno dato l'ultimo colpo alla società. Spostata dalla missione alla quale la destinava natura, tolto Dio dal suo cuore, le hanno strappata di fronte l'aureola augusta, che le dava decoro, ridotta a strumento di vili passioni, ad apostolo di iniquità, che più di ogni altro miete frutti di morte.

Intanto la Religione è considerata come quella, che farebbe disonore agli avanzamenti della società presente ed ecco che la si bandì dalle scuole. Pure i codici tengono ancora sanzionate le loro pene contro i ladri, gli stupratori, gli omicidi. Ed in nome di chi ordinano essi che sia rispettata la proprietà, il pudore, la vita altrui? In nome della *legge*. Parola vuota; essa non convince nè induce ad obbedire essendo priva di ogni virtù persuasiva, poichè legge senza Dio non sussiste e lo provano le statistiche dei delitti. I nostri sofi, che professano tanto rispetto per tutte le istituzioni dell'antichità volessero una volta imparare da essa a mettere a base del loro agire chi fu ed è il principio di ogni bene, Iddio. Pare incredibile: questa verità risplende della luce più viva e con le prove dei fatti dovrebbe piegare anche chi a bello studio chiudesse gli occhi per non vederla e ciò malgrado si persiste ostinati a non volerla capire: *excaecavit illos malitia eorum* (Sap.) Quand'anche la umana prudenza non avesse altra mira, che i vantaggi del tempo, dovrebbe restituire nelle *scuole* e sostenere dove che sia la Religione. Persuasi i grandi legislatori ch'essa giova anche a ben reggere i popoli, furono solleciti con le loro leggi di proteggerla e tanto vediamo far Numa Pompilio in Roma, tanto Confucio in China, tanto Zoroastro in Persia. Il nostro tempo è invaso da una smania febbrile di istruzione e credo, che l'attuazione di questo *principio* abbia a guarire tutte le piaghe della società ed a rinnovellare sulla terra l'età dell'oro.

Stulte, quid haec frustra votis puerilibus optas
Quae non ulla tibi fertque feretque dies.

I suoi sforzi riesciranno, è verissimo, a produrre maggiori scienziati, più abili artieri e professionisti, fanciulle più saccenti, donne più colte delle età passate, non però a fare uomini o donne, che meglio compiano alle svariate missioni, che devono sostenere sulla terra. Infatti giustizia, onestà, lealtà sono rimasti puossi dire solo temi da collegio o *voci convenzionali*, che si adoperano come le vesti sfarzose nelle circostanze di gala, del resto i ladri abbietti od illustri, le donne emancipate ed emancipatrici, i traditori della patria, gli assassini dei re veggono lieti ogni giorno più ingrossare le loro file, file che poi moveranno terribili a guerra sanguinosa contro tutto che lor si opponga.

P. N. POJANI.

Discorso del conte Alberto Mun

SUI SINDACATI PROFESSIONALI

(Continuaz. vedi numeri 140, 141)

Ecco il carattere più importante della storia delle classi operaie negli ultimi cinquant'anni. E ve n'ha un altro che si aggiunge dolorosamente a questo: è l'inutilità degli sforzi fatti e la grandezza delle delusioni, la profondità delle piaghe che restano dopo di quelli. Io non voglio stancare la Camera con troppo lunghi ricordi storici. *(Parli, Parli)*. Ma chi, o signori, chi di voi può aver dimenticato i dolorosi insegnamenti di cui ribocca la storia di questo secolo? Chi può aver dimenticato le scosse profonde che così sovente scuotono il corpo sociale, o le lotte sanguinose, sempre inutili, dalle quali gli operai escono più malconci, il potere pubblico più diffidente, la società più *impotente*, perchè più inquieta e più turbata? Chi può aver dimenticato il grido di guerra degli operai di Lione, nel 1832, echeggiante nel nostro secolo come la più terribile delle condanne e i lamenti passionati, paurosi, irresistibili nella loro logica implacabile, dei quali Blanc fu il più eloquente interprete? E chi non ha letto, o signori, le inchieste particolari o pubbliche, le quali d'un tratto ad una società indifferente rivelano miserie inaudite, piaghe profonde? L'inchiesta dei signori *Villermè, di Audiganne, di Blanqui, di Reybaud* e quel libro di G. Simon — l'*Operaio* — il solo titolo del quale sembrava a Michelet «una empietà sconosciuta ai tempi passati e riservata alla nostra età di ferro» e che lascia nell'anima una specie di oppressione, col desiderio ardente di tentare immensi sforzi per lenire tante profonde miserie! (*Vivi applausi a Destra.*) Da ultimo, per finirla, chi non ha letto la grande inchiesta del 1875, ordinata dall'Assemblea Nazionale, di cui fu relatore Ducarre; inchiesta piena di ragguagli interessanti sulla *storia*, sulla *legislazione* operaia e nella relazione della quale Ducarre dopo aver constatato che l'antagonismo e la diffidenza esistono da per tutto e si traducono in scioperi, in *coalizioni*, in *inoperosità*, conclude con queste parole:

«Tutti i rimedi proposti tornano a questa conclusione: ridurre o sopprimere la libertà individuale del lavoro o sostituirla *con delle collettività*, associazioni o sindacati, incaricati di vegliare sull'interesse di ciascuna professione. In una parola è il ritorno al regime delle corporazioni, corpi di mestieri, maestranze o *giurande*, che per lungo tempo fu il regime del lavoro in Francia. Non fu senza sorpresa che noi abbiamo trovato in tutti i progetti di *modificazione o di miglioramento del regime* attuale il vago e inconsapevole ricordo di un passato, verso il quale si ritorna nel mentre si crede di camminare innanzi.»

Ecco la conclusione di Ducarre; è vero che egli rifiutavasi di *associarsi* ad essa ed ama meglio di credere, ad onta di tutto, nell'efficacia dell'economia moderna. Ma gli allegati alla relazione gli danno una risposta schiacciante. Luigi Favre, segretario della Commissione, dopo aver esposto e analizzato colla più gran cura tutte le deposizioni raccolte, dopo aver mostrato lo spopolamento delle campagne, l'affluenza degli operai verso i grandi centri, dove sovente non trovano che delusioni, patimenti e miserie, conclude anch'egli con queste parole:

«Queste delusioni, questi patimenti, queste miserie sono la fonte permanente delle irritazioni, delle diffidenze, dei torbidi e delle agitazioni. Ingenerano quel malessere sociale, intimamente legato alla *grande questione delle condizioni del lavoro* che è impossibile disconoscere.»

Ecco la verità. Vi è un malessere sociale costante, intimamente legato alla grande questione delle condizioni del lavoro. *E' il fatto* che si manifesta in tutta la storia di questo secolo e che prende ogni giorno proporzioni maggiori e più inquietanti.

Ma a misura che questo malessere aumenta, ciò che tende sempre più a sedurre gli operai è il concetto socialistico. Questo li seduce precisamente, perchè parla loro di associazione e di organizzazione del lavoro, di questi due grandi bisogni restati in fondo ai cuori e perchè in rispetto del tetro quadro dei patimenti del popolo, che il socialismo addita con una istancabile persistenza, promette non solo di recarvi un rimedio, ma di affrettare l'avvenimento di un nuovo regime che soddisferà ciò che Corbon chiama in termini così efficaci il prodigioso sviluppo di desiderii terrestri, aventi per fine esclusivo le cose di questo mondo, il germe dei quali ha preso il posto delle credenze religiose e delle speranze soprannaturali. (*Approvazione a Destra.*)

Io non ho l'intenzione di fare ora la storia del socialismo di seguirne le evoluzioni, di studiarne i sistemi diversi e di esaminare tutti i piani di riforma sociale che a volta a volta poterono presentarsi all'impazienza o all'entusiasmo popolare. Ciò che mi pare più interessante e necessario è di conoscere il rimedio che in fine dei conti esso si propone di arrecare al male, l'ideale di giustizia che esso fa risplendere agli occhi degli operai. Ebbene se io guardo alle manifestazioni esteriori del socialismo, da qualsiasi parte a cui io mi rivolga, io non vedo che una sola idea ed è la soppressione del capitale privato e del prodotto del lavoro.

So che vi furono scissioni e divisioni nel partito socialista; so anche che si fecero degli sforzi considerevoli per allontanare queste preoccupazioni dalle assemblee popolari; ma non mi sembra che in ciò la cosa sia riuscita, e a dispetto delle divisioni parziali, io trovo questa idea fondamentale in tutte le grandi manifestazioni del partito; è questa che io trovo negli scritti del suo più famoso dottore Carlo Marx, nei libelli e nei discorsi di quell'impetuoso Ferdinando Lassalle, che in due anni di romanzesca epopea riempì la Germania della commozione ond'è ancora agitata; ed è ancora quella idea fondamentale che specialmente da dieci anni in qua io ritrovo continuamente nei programmi, nei discorsi, nei manifesti dei Congressi socialisti tenuti in Francia. Benedetto Malon, il nome del quale è conosciuto da tutti quelli i quali si occupano di queste questioni, ha espresso assai nettamente questa dottrina nelle sue opere e l'ha formulata nella sua traduzione delle opere del dottor Schaeffle, con queste precise parole: «L'alfa e l'omega del socialismo è la soppressione del capitale privato e la sostituzione del medesimo con un capitale collettivo unico.»

Gli uni per giungere a questo risultato non contano che sulla rivoluzione sociale radicale; gli altri ripudiano i mezzi violenti e pongono le loro speranze nell'associazione fondata e mantenuta per lottare contro il capitale; questi fanno appello allo Stato, chiedendogli sovvenzioni e leggi, quelli propongono di sostituire l'azione diretta del potere centrale o del comune a quella dei privati cittadini. Ma per tutti il fine, l'obbiettivo è il medesimo, ai miei occhi — io dico senza voler offendere chicchessia e giudicando solamente le opinioni — è la più pericolosa delle chimere, ovvero l'avviamento al peggiore dei dispotismi. (*Nuovi applausi a Destra*).

Di fronte a questa marea che monta, di fronte a queste dottrine che devono necessariamente eccitare gli spiriti, appassionare tutti quelli che soffrono, io mi volgo a tutti coloro che non vogliono il radicalismo sotto qualsiasi forma e dimando loro: Che cosa avete voi da opporre a questo pericolo? che cosa avete fatto per allontanare da esso gli operai? che cosa avete loro dato da mezzo secolo in qua per calmare i loro lamenti e per rimediare al male dell'isolamento che li consuma? Si fece un gran tentativo, una legge considerevole, quella del 1864 sulle coalizioni; era in fatti divenuta necessaria, era la conseguenza inevitabile della legge di germinale, anno XI.

Nella discussione di essa nel Corpo legislativo, v'ebbe un discorso che mi ha colpito in special modo e nel quale ho ritrovato tutte le idee che io oggi esprimo men bene; è il discorso di Kolb-Bernard. Egli rispondeva all'on. Emilio Ollivier, relatore sulla legge, e dopo aver dimostrato che il delitto di coalizione era un delitto nuovo, sconosciuto per lo passato.... *(Proteste a Sinistra)*, che risultava dalla situazione in cui trovavasi l'operaio a cagione del suo *isolamento* e della sua improvvisa entrata nel campo della concorrenza illimitata, egli diceva al relatore, il quale avea espressa la speranza che col tempo le coalizioni spegnerebbero gli scioperi: «Col tempo! cioè che da un sistema pratico di violenza, uscirà in fine la giustizia e l'ordine germoglierà un giorno dal disordine, una volta che abbia perduto il coraggio»

(Continua).

IL REGNO D'ITALIA

FATTO DAL CAMERIERE DI LADY RUSSELL

Ancora recentemente è stata questione chi avesse fatto il regno d'Italia. Ruggero Bonghi, discorrendo a Pavia il 3 del mese corrente, festa dello Statuto, la voleva fatta dalla dinastia di Savoia; ed in ispecie da Vittorio Emanuele II; Marco Minghetti dal concorso di Principe e popolo; altri da Napoleone III, perchè, se i Francesi non passavano le Alpi nel 1859, l'Austria calpesterebbe ancora il suolo italiano; altri dal conte di Cavour a Plombiéres; altri da Garibaldi: « Se Garibaldi non era, disse Felice Cavallotti in Milano nel commemorarvi la morte del generale, il giorno 3 di giugno, l'Italia non sarebbe. » La stessa sua opinione sostiene nel suo numero di venerdì la *Capitale* di Roma. « Fu Garibaldi, ella scrive, furono i Mille che condussero l'Italia all'unità. » E dimostra essere nel falso i moderati quando affermano « che l'unità d'Italia fu preparata a Plombiéres.

Invece sono tutti nel falso, e moderati e progressisti e garibaldini, perchè siamo venuti a sapere che l'Italia non è stata fatta nè da Vittorio Emanuele, nè da Cavour, nè da Napoleone III, nè da Garibaldi, nè dai plebisciti, nè dallo Statuto, nè dal Parlamento; ma bensì dal servitore di una signora inglese, dal cameriere di lady Russell, moglie di lord John Russell, che nel 1860 era ministro degli esteri in Inghilterra, nel gabinetto Palmerston. L'informazione ci viene da sì buon luogo, che non è più permesso dubitarne. E' un generale italiano che la rese di pubblica ragione nella *Nazione* di Firenze del 22 corrente, ed è un senatore italiano che la conferma colla sua autorità, e la espone in tutti i suoi particolari. Che può desiderarsi di meglio?

Ecco come corre la faccenda. Il generale Radaelli pubblica nel numero citato della *Nazione*, firmato col suo nome, un articolo, nel quale racconta che, giorni sono, trovandosi egli a pranzo nella villa di Ricorboli in Firenze, invitatovi, con distinte persone, dalla Signora Emilia Medici, marchesa del Vascello, il discorso cadde sulle passate vicende d'Italia. Era tra i commensali il commendatore Lacaita, senatore del Regno, più conosciuto, pel lungo soggiorno che fece a Londra, in Inghilterra, che non Italia. Pregatone questi dalla marchesa, raccontò le pratiche che, nel 1860, erano passate fra lui e lord Russell a Londra.

Il generale Radaelli, testimonio auricolare del racconto del senatore Lacaita, lo mise in iscritto e lo mandò alla *Nazione*, premettendovi queste parole: « Mi valgo delle stesse parole del Lacaita, e trascrivo, per quanto la memoria me lo consente, le medesime sue espressioni. » Passiamo ora al racconto, che, per essere lunghissimo, verremo riepilogando:

Eravamo, cominciava il senatore Lacaita, in quell'epoca nella quale Garibaldi vittorioso a Palermo ed a Milazzo, padrone di tutta la Sicilia conquistata in nome del Gran Re, radunava le sue sparse schiere di volontari per traversare lo Stretto di Messina e portare la guerra sul Continente. Il Governo di Napoli impaurito, e poco fiducioso dei mezzi di cui disponeva per respingere l'invasione dell'eroe Nizzardo, cercava per mezzo dei suoi inviati di ottenere protezione presso le Corti di Parigi e di Londra. E diffatti egli vi era in parte riuscito, allorchè, in un ricevimento presso l'Imperatrice Eugenia, il conte Nigra sospettò che qualche cosa si tramasse a nostro danno, desumendolo da alcune parole sfuggite alla stessa imperatrice. Con destrezza cercò ed ottenne esatte informazioni, e seppe come un trattato fosse già concluso colla Francia, allo scopo di impedire con tutti i mezzi che Garibaldi passasse lo Stretto, purchè fosse assenziente l'Inghilterra.

Il Conte di Cavour, a cui Nigra aveva subito dato contezza del contrattempo, si affrettò a sua volta a scriverne per telegrafo al marchese Emanuele D'Azeglio, ambasciatore a Londra, dicendogli: « Cercate impedire con tutti i mezzi adesione trattato alleanza Inghilterra con Francia in favore di Napoli. » Emanuele d'Azeglio pregò lo stesso Lacaita, che allora si trovava in Londra, di portarsi dal ministro degli esteri lord Russell, e veder modo che l'Inghilterra non acconsentisse al contratto. E Lacaita, benchè malato di *pertinace bronchite*, si portò al *Foreign Office*. E qui parli egli stesso:

Colà io era riconosciuto da tutti, e rivolgendomi all'usciere, chiesi se sua signoria poteva ricevermi. La sua risposta fu negativa, e mi disse essere ciò impossibile, poichè il nobile lord conferiva con l'inviato di Napoli, ed aveva ordine di introdurre soltanto l'ambasciata di Francia. Supposi di che trattavano, e compresi essere più che urgente vedere sua signoria, e pensando che forse lady Jhon Russell avrebbe potuto aiutarmi, mi rivolsi al suo cameriere pregandolo di annunziarmi. Ma lady Russell era ammalata, ed allorchè una dama inglese è chiusa nella sua stanza non riceve alcuno, e quel luogo diviene un santuario inviolabile.

Disperato per tante difficoltà incontrate, pregai il cameriere di rimettere alla signora un mio biglietto. Egli aderì, ed io su di una carta di visita scrissi queste parole: *Per l'amore che portate a lord Minto, vostro padre, vi scongiuro di ricevermi un solo momento, trattandosi di una cosa gravissima, e della gloria stessa di vostro marito.*

Attesi trepidante la risposta, e fortunatamente lady Russell aderì alla mia domanda. Introdotto nella sua camera, essa mi disse: *Io vi ricevo perchè mi avete implorata in nome di mio padre; cosa attendete da me?* Io allora risposi essere indispensabile che vedessi all'istante sua signoria (il ministro consorte) dovendogli parlare di cosa di una gravità estrema, trattandosi anche della fama e della gloria dello stesso lord. La nobile signora senza soggiungere una parola, scrisse a suo marito una sola riga: *Venite subito da me.*

Lord Russell, temendo non forse il male della moglie si fosse aggravato, piantò gli ambasciatori, con cui discorreva, nel suo gabinetto e corse a lei.

Entrato in camera, prosegue il Lacaita, rimase esterrefatto nel vedermi, e con piglio austero mi disse: — » Che fate nella stanza di mia moglie? » — Lady Russell rispose: « Egli ha bisogno di parlarti di una cosa gravissima, e non trovò altro mezzo che di rivolgersi a me. » — « Ebbene, disse milord, parli. » — Allora, radunando tutti i miei spiriti, e fattomi coraggioso per l'immensità del danno che doveva scongiurare, mi rivolsi al nobile lord con queste parole: — « Sì, milord è necessario che io le parli, e che tenti di distogliere la Signoria Vostra da un passo che potrebbe disonorarla in faccia all'Inghilterra ed all'Europa. Io so che in questo momento lei, ministro liberale d'Inghilterra, è disposto a segnare un trattato con la Francia per impedire a Garibaldi di passare lo stretto di Messina.

Non termina qui il discorso che il Lacaita fece a Lord Russell. Riflettesse, soggiunse, alla gravità del fatto, pensasse che cosa direbbero le generazioni future del ministro Russell che pur vuol esser tanto liberale! « No! John Russell non può firmare un trattato che smentirebbe per sempre la fama di grande liberale, meritata per nobili servigi resi alla causa dei popoli oppressi. »

Non perciò si placava lord Russell, il quale anzi, fortemente adirato, « chi vi ha informato (disse) di queste trattative, tenute così segrete? — Cercai eludere la domanda, ma egli sempre più concitato la ripetè nuovamente, per cui risposi: — Fu Cavour. — Dovevo immaginarlo — soggiunse. »

Ma a questo punto al senatore Lacaita (il quale non dobbiamo dimenticare che era travagliato da pertinace bronchite) mancarono le forze: « Vinto dal male che mi affliggeva, egli soggiunge, caddi svenuto e non rinvenni che qualche ora dopo che fui trasportato in casa. » Questo intermezzo drammatico conferì a far maturare le nespole. Il giorno dopo un lord famigliare di Russell andò, in nome di questo, a chiedere notizie della sanità del Lacaita: questi stava meglio e dal modo con cui gli parlava l'amico del ministro, capì che il trattato non sarebbe stato firmato e non fu firmato. « Così, conchiude il Senatore, per un caso fortuito, per una indiscrezione della imperatrice, fu potuto evitare un danno capitale che avrebbe, non vi ha dubbio, impedita l'unità italiana. »

Ma l'intese meglio una delle distinte persone che erano con lui a mensa, la signora Ledgore, inglese, la quale dall'insieme del racconto comprese che dell'essersi impedito il trattato e compiuta l'unità d'Italia, era da dar merito esclusivamente al cameriere di lady Russell. « Sì, è vero, disse la signora Ledgore, appena il Lacaita ebbe finito di parlare, da questo fatto notevole si scorge come talvolta le piccole cause influiscono sui destini delle nazioni. Se il cameriere di lady Russell avesse rifiutato di recapitarle il vostro biglietto, il trattato probabilmente sarebbe stato concluso, e le conseguenze ben disastrose per il vostro paese. »

Smettano impertanto i deputati il solito ritornello che essi hanno fatto l'Italia, l'Italia non è stata fatta dalla Camera, la fece il cameriere, e, se non fosse del cameriere, non vi sarebbe neppure la Camera. Il perchè si rassegni anche l'onorevole Cavallotti a mutare formola; non dica più: — « Se Garibaldi non era, l'Italia non sarebbe; » — dica invece: — » Se il cameriere non era, l'Italia non sarebbe! » — Nè più ha ragione di essere la selva di monumenti onde la nostra penisola è ingombra, innalzata agli *artefici dell'unità italiana*. Dunque, a terra quelle statue, non più monumenti a Garibaldi e a Vittorio Emanuele in Roma e altrove. — Un solo deve essere il monumento: il monumento al cameriere. Siccome poi — conclude l'*Unità Cattolica* — al dire della signora inglese, le più piccole cose possono influire sul destino di una nazione, così, come un cameriere ha fatto l'Italia, un cameriere può disfarla.

Leone XIII e Mons. Felinski

A proposito del ricevimento al Vaticano di S. E. Mons. Felinski, l'antico metropolita esiliato di Varsavia, mandano al *Cittadino* di Genova i seguenti interessanti e commoventi particolari:

Alcuni giornali interessati a travisare i fatti, o, se si vuole essere condiscendenti cogli avversari, male informati, hanno parlato assai inesattamente del ricevimento di Sua Eccellenza Monsignor Sigismondo Felice Felonski al Vaticano. Sono in grado di narrarvi colle più minute circostanze come sono avvenuti i fatti che rivelano da una parte l'animo magnifico e veramente apostolico del Pontefice Leone XIII, e dall'altra quanti meriti reali sieno posseduti dal venerando arcivescovo.

Tutti sanno che egli antico metropolita di Varsavia, ebbe a subire l'esilio per molti anni, onde fu richiamato tuttavia dopo gli accordi felicemente conchiusi ultimamente dal Governo russo colla S. Sede. Il Santo Padre nel Concistoro ultimo del 15 marzo scorso creò il Felinski titolare di Tarso: ed ora è venuto a Roma per fare atto di ossequio al Pontefice.

Or bene, venerdì passato, mentre trattenendosi egli colla nobile anticamera Pontificia gli egregi Monsignori Marini, Boccali, Macchi maestro di Camera, Samminiatelli sacrista ed altri prelati, fu annunziata al Santo Padre la volta dell'arcivescovo, e questi veniva introdotto, Sua Santità derogando a tutti gli usi del cerimoniale dei ricevimenti si mosse ed andò incontro fino alla porta della camera al vecchio pastore ed abbracciandolo pronunziò queste testuali parole « *peramanter amplectimur strenuum fidei confessorem Dominum Felicem archiepiscopum Tarsensem vobis adstantibus.* »

S'immagini ognuno la commozione dell'Arcivescovo, il quale, mal reggendo all'impeto degli affetti, ebbe bisogno che il Pontefice stesso lo reggesse in piedi, e pre solo per mano lo condusse a sedere a sè vicino mentre la nobile anticamera suddetta era in ginocchio.

Il Papa licenziando finalmente tutti, volle restare in intimo colloquio collo strenuo confessore e vi si trattenne per lo spazio di tre quarti d'ora.

Il fatto che ho voluto narrarvi colle più minute circostanze parla assai eloquentemente da sè e ci dà la misura della grandezza d'animo e magnanimità singolare del nostro Santo Padre, e della sollecitudine del suo cuore verso la Chiesa e verso coloro che sono chiamati a parte del suo Pontificale Ministero. Dimostra del resto un'altra cosa: quanto sia cioè il suo desiderio di stringere sempre più gli accordi con i governi europei coi quali erano rotti da lungo tempo, e quanto dalla mitezza del suo animo possano di bene ripromettersi quei governi stessi che cedendo ai generosi impulsi dei loro Sovrani e degli uomini preposti a reggere le sorti dei paesi ufficialmente anticattolici, vogliono per la pace e per la tranquillità di tutti favorire l'influenza benefica del Pontificato romano.

Dopo questo ogni altro argomento farebbe l'effetto di una stonatura; perciò me ne passo per oggi volentieri, lasciando i vostri lettori sotto l'impressione di questa bella scena che ha riscontro nei tempi apostolici quando s'incontravano insieme due santi che si davano l'amplesso e il bacio di pace. Ed infatti non mancò nell'incontro neppur questo: imperocchè il Vescovo ed il Pontefice si baciarono, e si strinsero al petto.

Gli analfabeti

Una relazione ufficiale sul censimento del 1881, reca questi risultati.

Sopra una popolazione di 24,359,134 individui, non compresi in questa cifra i bimbi inferiori agli anni sei, il numero degli analfabeti saliva nel 1881 a 15,088,174.

Le cifre statistiche del 1871 davano sopra una popolazione di 23,101,002 individui 15,886,778 analfabeti, cosicchè la proporzione si è ridotta dal 1871 al 1881 dal 68,77 0[0 al 61,94, 0[0.

La sproporzione fra analfabeti maschi e analfabeti femmine, è come facilmente si può prevedere, grandissima; nel 1881, si contavano 6,644,495 analfabeti maschi e 3,443,679 analfabeti femmine, superiori sempre agli anni 6.

Fra le diverse regioni del regno d'Italia quella che conta minor numero di analfabeti è il Piemonte: esso non conta che il 32,27 0[0, sempre non tenendo conto dei minori di anni 6.

Viene quindi la Lombardia che conta il 37 0[0, la Liguria col 44.50 0[0, il Veneto col 54,11 0[0, Roma col 58,16 0[0, la Toscana col 61,92.

Vengono ultime la Sardegna col 79,78 per cento, la Sicilia coll'81,18, le Calabrie coll'84,97 e la Basilicata coll'85,18.

Fra le provincie è pure prima per minor numero d'analfabeti quella di Torino; vengono quindi le provincie di Como, Sondrio, Novara, Bergamo, Milano, Brescia, Porto Maurizio, Alessandria ecc.; ultime quelle di Girgenti, Potenza e Cosenza.

Ecco le cifre di analfabeti nei comuni capoluoghi di provincia. Nel 1871 si contavano 55,29 analfabeti per 100 abitanti di ogni età; nel 1881 ne troviamo 50,17, e dai sei anni in su 50.10 nel 1871 e 44,09 nel 1881. I progressi nelle classi di età più giovani sono notevoli: abbiamo una diminuzione nel periodo decennale, di 16 per cento fra 6 e 12 anni, di 21 fra 12 e 18, di 19 fra 18 e 20, di 20 fra 20 e 25, di 17 fra 25 e 30 anni.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 23

Sopra l'orribile assassino di Aquila, ad una interrogazione di Politti, Righi e Caperle, Depretis risponde confermando i fatti, deplorando l'assassinio.

Trae argomento per domandare che s'affretti la discussione sulla legge di pubblica sicurezza.

Approvasi il bilancio definitivo di grazia e Giustizia con totale della spesa di Lire 33,797,248 e il bilancio della amministrazione del fondo per il culto con l'entrata di L. 31,390,1000 e la spesa di L. 26,622,453.

Sul bilancio definitivo dei lavori, Cavalletto raccomanda di accellerare la proposta sulla classificazione delle arginature dell'Astico dalla strada di Braganza al ponte Riva principalmente alla destra che copre Vicenza, di sollecitare rialzi sistematici dell'arginatura del Piave in alcuni punti specie a Mugilli e l'arginatura del Tagliamento da Madrisio.

Al capitolo relativo alle spese per l'esercizio delle ferrovie Calabro-Sicule Vacchelli domanda gli intendimenti del governo sulle Meridionali.

Genala risponde che il governo chiese alla società una proroga alla facoltà del riscatto ed essa non la accordò. Il ministero in seguito a ciò per motivi finanziari economici tecnici giuridici politici, deliberò di non valersi della facoltà del riscatto. Con questo non pregiudicasi nulla.

Dopo discussione a cui prendono parte Grimaldi Laporta Nicotera e Baccarini approvansi i capitoli e il totale in lire 199,347,695.

Approvasi il bilancio definitivo degli esteri in lire 7.019,528; la proroga del trattato di commercio e navigazione col Montenegro; la proroga della convenzione di navigazione fra l'Italia e la Francia, e il bilancio dell'interno in lire 60,521,654.

Si proclamano approvate le leggi: modificazioni alla legge sulla circoscrizione territoriale militare; convalidazione dei decreti di prelevamento dal fondo spese impreviste 1882, maggiori spese pel 1882 da aggiungersi al consuntivo; convalidamento di decreto di prelevamento dalle impreviste 1883; vendita di beni demaniali a trattativa privata.

Anche ieri, benchè domenica, la Camera tenne seduta nelle ore ant.

Approvò gli articoli sulle varie modificazioni alla legge e alle tabelle dell'ordina-

mento dell'esercito, quindi discusse ed approvò con emendamenti 8 degli articoli diretti a promuovere le irrigazioni.

Al finire della seduta della Camera avvenne un vivo incidente. Gli onorevoli Zanardelli, Bertani ed altri scesero nell'emiciclo ad alta voce rimproverando il ministro, perchè faceva discutere dalla Camera, quasi spopolata importantissimi progetti di legge — come quello sui consorzi d'irrigazione.

Notizie diverse

Al ministero della Guerra si danno i provvedimenti per la prossima chiamata sotto le armi della milizia territoriale.

— Si diffondono in varie città d'Italia circolari listate a nero provenienti dal Comitato d'azione triestino delle Alpi Giulie. In esse si chiede di vendicare Oberdank.

— La commissione incaricata di studiare il modo di provvedere al collocamento dei 1400 impiegati del macinato, cessanti col prossimo dicembre, per l'abolizione della tassa, ha compiuto i suoi lavori. Classificò tutti gli impiegati secondo i titoli, l'attitudine e l'anzianità loro, indicando i posti, ne' quali potrebbero esser collocati nei vari ministeri. Propone si accordino tre mesi di stipendio a quelli che allo scadere della tassa sul macinato non potessero venir collocati.

— Venne deciso che il *Duilio* e il *Dandolo* siano illuminati a luce elettrica, in seguito al risultato dei fatti esperimenti.

Queste due navi dovranno imbarcare almeno cinque macchine dinamo-elettriche della forza di 1600 becchi Carcel.

— Il Re partì iersera per Napoli. Egli si recherà ad assistere al varo dell'incrociatore *Savoia*, che avrà luogo domani nel cantiere di Castellamare. Al varo assisteranno anche le Regine e i principi ereditari.

— Ieri mattina ebbe luogo al Quirinale la consueta relazione dei ministri al Re. Furono firmati i decreti che convocano i collegi rimasti vacanti per il sorteggio dei deputati impiegati, il giorno 15 luglio e, occorrendo una seconda votazione, il 22 dello stesso mese.

ITALIA

Aquila — Sulla tragedia avvenuta in quella città, troviamo nella *Gazzetta d'Italia* i seguenti particolari:

E' una trista storia.

Dario Vicentini, uomo di circa quarant'anni, ha fatto in gioventù il mercante: divenuto padrone di circa 200,000 lire lasciategli da uno zio, cessò il negozio e prese a vivere di rendita. Scioperato, turbolento, cattivo marito e peggior padre, era quel che si dice un pessimo soggetto. Egli aveva prestato del danaro ad un fratello del signor Benedetti Severino ottimo signore di Aquila. Morto il fratello senza lasciar nulla, Severino s'assunse l'obbligo di pagare i debiti poco alla volta. Vicentini non voleva sapere di questo componimento e più volte aveva minacciato il signor Severino di morte se non lo avesse pagato sollecitamente. Ma il signor Benedetti non aveva fatto caso delle minaccie.

Aveva egli due nipoti, i signori Canali, dei quali uno viveva con lui in Aquila e l'altro a Verona, ufficiale nell'esercito. Questi aveva domandato la mano della figlia del senatore Camuzzoni, sindaco di Verona.

Il senatore avendo aderito alla domanda, si recava ad Aquila con un suo ragazzetto, per conoscere lo zio del fidanzato.

Il giorno 20 corrente sul far della sera la vettura del signor Benedetti passava pel Corso d'Aquila. V'erano dentro il sig. Severino, i signori Camuzzoni padre e figlio ed il giovine Canali, fratello dell'ufficiale rimasto a Verona. Arrivata ad un punto angusto del Corso la vettura, Dario Vicentini si presentò ad uno dei lati tirando prima contro il signor Severino e poi contro tutti gli altri, che si erano levati per difenderlo. L'assassino tirò sei colpi. Il signor Severino morì quattro ore dopo i colpi ricevuti. Il giovine Canali restò sul colpo. Il giovinetto Camuzzoni restò illeso dai colpi del furibondo omicida, gettandosi dalla vettura.

Il popolo indignato ebbe a fare a pezzi l'assassino che a stento fu tradotto dai carabinieri alla loro caserma.

La commozione in Aquila fu generale e profonda. Ogni ordine di cittadini ha fatto a gara per esprimere al senatore il proprio cordoglio. Arrivata la signora Camuzzoni, la scena col marito e col figlio è stata straziante.

Deputati, senatori, autorità di Aquila si sono affrettati a far pervenire telegrammi, lettere, biglietti alla famiglia Camuzzoni.

Vicentini impassibile non esprime alcun dispiacere del commesso misfatto e non allega a sua difesa che la scusa di aver più volte avvertito il signor Benedetti che se non lo avesse pagato lo avrebbe ucciso!

Genova — L'istruttoria del processo contro i giornalisti di Genova arrestati sotto le imputazioni di ricatti e di tentati ricatti procede alacremente, sotto la direzione dello stesso egregio procuratore del Re, il quale si sarebbe, a quanto si afferma, impegnato a sostenere personalmente la causa della moralità in pubblica Assise.

Noi non possiamo che lodare la decisione di quell'egregio procuratore. Tutta la stampa italiana, tutta, senza eccezione o distinzione di partito, s'è impossessata ormai della cosa e reclama altamente la distruzione di questi *rospi non volanti*, come li chiama *Capitan Fracassa*.

Un rimedio energico, come per le cavallette!

Il processo avrà delle proporzioni colossali, stante i molti documenti raccolti. Da anni ed anni il ricatto prosperava all'ombra dell'immunità. Sarà tutto un volume, nauseante a leggersi, se vogliamo, ma edificante.

ESTERO

Francia

Il fatto della lettera inviata dal Papa a Grevy è assai commentato dalla stampa francese. I giornali radicali ne parlano in termini ingiuriosi, ma i giornali moderati, come il *Temps*, riconoscono l'opportunità e la perfetta correttezza del passo fatto dal Sommo Pontefice.

Il *Journal des Debats* dice che non si può sospettare una ostilità della S. Sede contro il governo; e fa questa confessione: « Benchè sia impossibile alla S. Sede di lamentarsi d'una violazione formale del Concordato, non si può dissimulare che le tendenze generali della politica seguita in materia religiosa dal governo e soprattutto dalla Camera sono di natura da provocare da parte sua reclami molto vivi. »

Il *Parlement*, organo del Centro sinistro, è ancora più esplicito nel riconoscere che la politica attuale è contraria al Concordato.

— Leggesi nello stesso *Parlement*: « Il disegno sulle sepolture civili votato dal Senato con una importante modificazione, è di nuovo sottoposto all'esame della Commissione della Camera che primitivamente lo avea elaborato.

La disposizione introdotta dal Senato ha per scopo, nel caso in cui una persona ritornata a sentimenti religiosi, dopo aver anteriormente espressa la volontà di farsi seppellire civilmente, fosse morta senza revocare questa decisione, di permettere alla famiglia di provare il cambiamento di risoluzione altrimenti che esibendo un testamento. La Commissione della Camera respinge questa transazione. »

Il Senato avrebbe fatto molto meglio a respingere puramente e semplicemente una legge sì odiosa.

— Il ministro della guerra ha sottoposto all'esame del Consiglio di Stato un disegno di legge tendente a sopprimere gli onori resi dalle truppe in presenza del Ss. Sacramento.

Fino ad oggi, tutti i ministri della guerra avevano rifiutato questa concessione alle passioni antireligiose.

Russia

Il 21 corr. è giunto a Varsavia Mons. Vannutelli. Egli vi resterà parecchi giorni per impartire all'alto clero polacco le istruzioni del Vaticano. In tutte le stazioni di Polonia accorre una gran folla per ricevere la sua benedizione: in causa del cordone militare egli dovette benedirla dal vagone.

Spagna

Si ha Madrid che le devastazioni nelle campagne della provincia di Xeres da parte degli ufficiali della « Mano Nera » prendono proporzioni allarmanti. Calcolasi che alla distruzione dei vigneti avvenuta nella notte del 19 corr. abbiano preso parte più di 300 persone.

Germania

Tutti gli articoli del disegno di legge della Commissione ecclesiastica furono adottati dal Landtag, dopo breve discussione, con voti 245 contro 87.

L'emendamento del conservatore liberale Zedlitz, chiedente il ristabilimento dell'articolo 4 venne respinto da tutti i deputati ad eccezione dei conservatori liberali e dei nazionali liberali.

Il ministro Gossler ha dichiarato fra gli applausi del centro e della destra che il governo sanzionerà la legge malgrado la soppressione dell'art. 4. Dichiarò inoltre che il governo vedrà se l'*Anzeigepflicht* possa essere surrogato da altre disposizioni.

Oggi, lunedì, il Landtag era convocato per discutere in terza lettura, la legge.

La camera dei Signori non consacrerà alla medesima che una sola lettura la quale avrà luogo probabilmente alla fine della settimana.

DIARIO SACRO

Martedì 26 giugno

SS. Giovanni e Paolo mm.

Effemeridi storiche del Friuli

26 giugno 1848 — Palmanova è rioccupata dagli Austriaci.

Cose di Casa e Varietà

Consiglio Comunale di Udine. Nella seduta del 23 corr. il Consiglio Comunale ha nominati assessori effettivi i signori cav. Graziadio Luzzatto, dott. cav. Alessandro Delfino, co. Luigi de Puppi e nob. cav. Antonio Lovaria, ed a supplenti i signori dott. cav. Giulio Andrea Pirona e ingegnere Vincenzo Canciani.

Comincia bene! Vergogna, vergogna! Contare appena 14 anni di età, e abbandonarsi all'ubbriachezza!

P. Deodato, giovinetto quattordicenne fu raccolto ieri sera sulla pubblica strada in Via Gemona, in uno stato di completa ubbriacchezza!

Venne accompagnato a casa sua, e raccomandato ai genitori perchè cerchino di sviarlo dalla bruttissima china sulla quale pur troppo si è incamminato.

La madre del Sabbadini è ritornata ieri da Vienna.

L'imperatore si trova ad Ischl, ai bagni; per cui non potè presentargli personalmente la sua supplica. L'ambasciatore italiano Robilant ed altri personaggi le diedero però buone speranze.

Prossime pubblicazioni. Abbiamo già annunziato a suo tempo nella cronaca bibliografica del nostro giornale un opuscolo dato in luce dal ch. sacerdote Marco Belli, baccelliere in filosofia e lettere: gli *atti del martirio di S. Bonifacio* volgarizzati dal greco ed arricchiti di note. Il lavoro del Belli fu giustamente apprezzato ed accolto con ogni favore, sì per l'erudizione non comune di cui l'autore ha dato prova, come per il fine nobilissimo che col pubblicare tali atti s'è proposto. Sappiamo ora che il prof. Belli ha in animo di pubblicare gli atti del martirio di S. Policarpo, poi quelli di S. Leonida, e che intende in appresso di proseguire la traduzione dell'intera serie secondo l'ordine del Ruinart. Ci affrettiamo ad annunziarlo ai nostri lettori, colla certezza che al prof. Belli continueranno gli incoraggiamenti e gli aiuti per continuare nell'importantissima opera sua.

Gli esami di abilitazione all'insegnamento della contabilità nelle Scuole tecniche, normali e magistrali si terranno in quest'anno nel mese di settembre nelle città di Ancona, Bari, Bologna, Cagliari Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma, Padova, Palermo, Perugia, Teramo, Torino e Venezia.

Gli aspiranti a tali esami dovranno presentare, entro il mese di luglio, alla presidenza del Consiglio scolastico della città nella quale intendono sostenerli, la relativa domanda corredata dai documenti comprovanti:

1. Di avere compiuti gli anni venti;
2. Di avere avuta buona condotta morale;
3. Di essere atti fisicamente a sostenere le fatiche dell'insegnamento;
4. Di avere conseguito il diploma di ragioniere, oppure di avere insegnato computisteria per tre anni almeno in una Scuola tecnica, normale o magistrale governativa, comunale o provinciale, o di avere insegnato matematiche per tre anni in una delle predette scuole, essendo in possesso del relativo diploma di abilitazione.

Sono pregati tutti quei signori ai quali sta per scadere od è già scaduto l'abbonamento o che hanno altri conti con questa amministrazione a volerli regolare con sollecitudine prima che finisca il semestre in corso.

MERCATO BOZZOLI

PESA PUBBLICA DI UDINE — GIORNO 25 GIUGNO

QUALITÀ DELLE GALLETTE	Quantità in Chilog. complessiva pesata a tutt'oggi	Quantità in Chilog. parziale oggi pesata	Prezzo giornaliero in lire italiane V. L. minimo	Prezzo giornaliero massimo	Prezzo giornaliero adequato	Prezzo adeq. generale a tutt'oggi
Giapponesi annuali verdi, bianche e parificate.	1308 40	408 25	2 75	3 30	2 90	2 98
Nostrane gialle e simili e parificate.	23 20	10 —	3 50	3 50	3 50	3 50

TELEGRAMMI

Shanghai 22 — Assicurasi che la divergenza fra la China e la Francia riguardo il Tonkino fu appianata amichevolmente.

Credesi che Li-Hung-Chang ripartirà subito per Pekino.

Messico 22 — Il trattato di commercio tra l'Italia e il Messico fu prorogato di un anno.

Berlino 23 — La Camera approvò in seconda lettura gli articoli del progetto della legge politica-ecclesiastica colle modificazioni introdottevi dalla commissione.

Parigi 23 — Grevy annunziò stamane al consiglio che ricevette una lettera del papa scritta in italiano. La lettera verrà tradotta e il consiglio delibererà i termini della risposta.

La sentenza condanna Luisa Michel a sei anni di reclusione e dieci di sorveglianza. Pouget ad otto di reclusione e dieci di sorveglianza. Moreau a un anno di prigione. Thiery in contumacia a tre anni di prigione, gli altri assolti.

Berlino 23 — La *Norddeutsche* dice che la malattia di Bismarck è un catarro-gastrico con itterizia; da ieri migliorò, però è sempre in camera.

Damietta 24 — Avvennero sette casi supposti di cholera. La Commissione sanitaria ordinò un cordone di mare e di terra.

New York 24 — Si ha da Veracruz che la febbre gialla fa a Veracruz e nei dintorni stragi terribili degli europei e degli americani. Vi furono mille morti nei due ultimi mesi.

Parigi 24 — Ferry ricevette gli ambasciatori Malgasci ieri in udienza di congedo e consegnò loro un salvacondotto pel Madagascar onde possano rientrarvi senza pericolo.

La *Justice* assicura che Challemel, ministro degli esteri, deciso di dimettersi, avrebbe informato recentemente Ferry della sua decisione.

Vienna 24 — Notizie dalla Boemia recano che ad onta dello scemare delle inondazioni continuano le interruzioni ferroviarie.

La *Mährische Grenzbahn* è tuttora affatto allagata.

I danni cagionati a Prevau sono incalcolabili.

Le campagne nei dintorni di Schönberg sono totalmente distrutte.

Cracovia 24 — Presso Myslenice, Dobczyce ed in altre località, nelle bassure, il ritiro delle acque ha portato danni gravissimi. La pioggia continua e temonsi nuove inondazioni.

Nella Polonia russa nubifragi e grandinate terribili hanno portato gravi danni. Presso Piotrkw l'argine della ferrovia fu scalzato e il movimento interrotto. In Varsavia l'acqua penetrò in parecchie case.

NOTIZIE DI BORSA

25 giugno 1883

Fior. austr. d'arg. da L. 2,10,1/2 a L. 2,11,—
Banconote austr. da L. 2,10,10 a L. 2,11,—
Rend. it. 5 0/0 god. 1 luglio L. 90.83 a L. 90.87
id. id. 1 gennaio L. 93,— a L. 93,05

LOTTO PUBBLICO

Estrazioni del giorno 23 giugno 1883

VENEZIA	39	18	76	36	29
BARI	36	19	62	74	89
FIRENZE	69	3	27	76	70
MILANO	21	51	23	12	22
NAPOLI	9	14	56	44	80
PALERMO	11	30	51	19	44
ROMA	82	43	18	42	66
TORINO	49	9	52	8	28

Carlo Moro *gerente responsabile.*

ORARIO
della Ferrovia di Udine

ARRIVI

da TRIESTE
ore 9.27 ant. acce
ore 1.05 pom. om.
ore 8.08 pom. id.
ore 1.11 ant. misto

da VENEZIA
ore 7.37 ant. diretto
ore 9.54 ant. om.
ore 5.52 pom. accel.
ore 8.28 pom. om.
ore 2.30 ant. misto

da PONTEBBA
ore 4.56 ant. om.
ore 9.08 ant. id.
ore 4.20 pom. id.
ore 7.44 pom. id.
ore 8.20 pom. diretto

PARTENZE

per TRIESTE
ore 7.54 ant. om.
ore 6.04 pom. accel.
ore 8.47 pom. om.
ore 2.50 ant. misto

per VENEZIA
ore 5.10 ant. om.
ore 9.54 ant. accel.
ore 4.46 pom. om.
ore 8.28 pom. diretto
ore 1.43 ant. misto

per PONTEBBA
ore 6.— ant. om.
ore 7.48 ant. diretto
ore 10.35 ant. om.
ore 6.25 pom. id.
ore 9.05 pom. id.

Osservazioni Meteorologiche
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

24 giugno 1883	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	751.1	750.2	751.0
Umidità relativa . . .	55	44	67
Stato del Cielo . . .	sereno	sereno	coperto
Acqua cadente . . .	—	—	—
Vento direzione . . .	—	S.W	S.E
Vento velocità chilometr.	0	5	1
Termometro centigrado . .	20.6	24.6	20.1

Temperatura massima 28.3 | minima 13.6 | Temperatura minima all'aperto . . . 9.8

Tip. Patronato-Udine 1883.